

FRANCESCO TANGANELLI¹, MARCO MASSETI²

A fianco del padrone. Tipologie e simbolismi del cane sui monumenti funerari attici d'età classica

At side of the patron. Typology and symbolism of dogs on Attic funerary monuments of Classical period

Il presente contributo si propone di analizzare le differenti tipologie canine raffigurate sui monumenti funerari attici del periodo classico, al fine di delinearne modalità di impiego e valenze simboliche. Dopo un primo esame dei fenotipi etnici dei cani, l'analisi incrociata degli esemplari presenti sui monumenti funerari a rilievo e su quelli a tuttotondo ha permesso di effettuare una prima selezione delle categorie canine rappresentate, portando a identificare almeno tre tipologie ricorrenti: una cane di tipo Spitz, un cane di tipo Podenco e un cane Molosso. Si è proceduto poi a un'analisi delle relazioni intercorrenti fra tali cani e le tipologie di monumenti a cui questi risultano legati, nonché delle (eventuali) associazioni fra questi animali e specifiche categorie umane. Le conclusioni raggiunte hanno permesso di individuare una logica apparentemente stringente nella scelta e nell'impiego delle sopraddette tipologie, portando a formulare anche alcune possibili interpretazioni circa le ragioni ideologiche sottostanti all'impiego del cane nell'arte funeraria attica d'età classica.

The aim of this paper is to analyze the different types of dogs represented on Attic funerary monuments of classical period (V-IV century B.C.), in order to outline their artistic employment and their symbolic meanings. After the examination of the phenotypes of dog races, the cross-analysis of the specimens on funerary monuments (reliefs and statues) allowed us to make a first selection of the canine categories represented, leading to identify at least three types of dogs: a Spitz dog type, a Podenco dog type and a Molossian dog. The research proceeded then into a study of the relationships among these dogs and the typologies of monuments, as well as their (eventual) associations with human categories. The conclusions allowed us to define a compelling logic in the selection and use of the dogs, leading us to formulate some possible interpretations concerning the ideological reasons in the representation of these animals in Attic funerary art of classical age.

Parole chiave: Cane, Fenotipo, Iconografia, Scultura attica, Arte funeraria.

Keywords: Dog, Phenotype, Iconography, Attic sculpture, Funerary art.

INTRODUZIONE

Un aforisma tradizionalmente attribuito a Winston Churchill afferma che «*i cani ci guardano dal basso*», sottolineando, in questo modo, la posizione subalterna che da sempre questi animali hanno ricoperto nei confronti dei propri padroni. In effetti, il rapporto di forte dipendenza che questo animale è riuscito a instaurare con l'uomo, nel corso della sua storia millenaria, si rivela essere pressoché unico rispetto al panorama di tutte le altre specie zoologiche storicamente domestiche dalle società umane. Le ragioni di tale peculiarità vanno senza dubbio ricercate nel rigido sistema di tipo gerarchico esistente alla base dell'organizzazione del branco, il quale – tanto per il lupo (*Canis lupus* L., 1758) quanto per il cane, sua espressione domestica – prevede la pre-

senza di individui dominanti e subordinati, di ambo i sessi, in analogia a quanto si verifica anche all'interno dei gruppi umani (Masseti 2008: 33). Quella del cane si distingue per essere, inoltre, una presenza decisamente costante al fianco dell'uomo, tanto in contesti di vita quotidiana quanto in riferimento alla sfera funeraria, al punto che, in epoche e territori anche molto distanti fra loro, questo animale ha finito per essere spesso associato a entità soprannaturali legate alla morte e all'Oltretomba: gli esempi da ricordare, in tal senso, potrebbero essere assai numerosi (De Grossi Mazzorin, Minniti 2006: 62-63), spaziando dal greco Cerbero all'egizio Anubi, e dai vedici Śyāma e Śabala al norreno Garm, fino ad arrivare all'azteco Xolotl. Nell'antico mondo ellenico, la pratica di deporre cani nelle sepolture umane – come custodi dei defunti o come loro guide

1. LM in Archeologia, Università degli Studi di Firenze, ftanganelli87@gmail.com. 2. Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Firenze; marco.masseti@unifi.it.

nel viaggio verso l'Aldilà – è ampiamente documentata per l'età del Bronzo, mentre in età storica si assiste alla sua progressiva scomparsa (Day 1984: 21-25; Trantalidou 2006: 97-104), e al parallelo ricorso a rappresentazioni funerarie di questi stessi animali in loro possibile sostituzione (Tanganelli 2012: 17-20). Non si può escludere che in senso analogo siano da interpretare anche alcuni prodotti di ambito coloniale, come per esempio l'interessante situla-ossuario in bronzo del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa, datata agli inizi del V secolo a.C. recante sul coperchio un piccolo cane in bronzo, fissato con una catenella al suo supporto (Orsi 1906: 450-453). In questa sede, tuttavia, ci limiteremo a discutere unicamente circa la presenza del cane nelle produzioni scultoree a carattere zoomorfo presenti nell'arte funeraria dell'antica Grecia, per tentare di definire le tipologie canine a cui gli artisti greci fecero maggiormente ricorso e le possibili ragioni sottostanti al loro impiego in contesti necropolari.

L'analisi effettuata (Tanganelli 2011-2012) ha inizialmente mostrato di prendere in considerazione un campionario di reperti estremamente ampio, tale da rendere necessaria l'applicazione di alcuni criteri che permettessero una riduzione e selezione dei soggetti di studio: per questo motivo, la scelta si è orientata unicamente verso l'arte funeraria attica del periodo classico. Per scultura funeraria, si deve intendere in questa sede una qualsiasi forma di arte realizzata in marmo o altra pietra e legata alla sfera della morte, comprendendo, a uno stesso tempo, sia le raffigurazioni a rilievo (presenti soprattutto sulle *stelai*, ma anche su semplici lastre decorative e su *lekythoi* marmoree), sia quelle a tutto tondo (e cioè, le statue funerarie). Il legame con il mondo attico è stato poi considerato principalmente sulla base dello stile artistico e (ove attestato) del contesto di provenienza, ma con un occhio di riguardo anche alla tipologia di materiale impiegato – specialmente per alcune particolari qualità di marmo chiaramente riconducibili all'ambiente attico, come quelle dei monti Pentelico e Imetto. Infine, si è considerata una datazione generale ai secoli V e IV a.C., prendendo quelli che sono gli estremi cronologici forniti per la grande stagione artistica delle maestranze attiche (Clairmont 1993: 2), la cui attività produttiva, dopo il travagliato periodo delle Guerre Persiane (490-478 a.C.), conobbe durante tutta l'età classica un importante sviluppo, in-

terrotti poi bruscamente solo con la salita al potere di Demetrio di Falero (317/16 a.C.): a questo personaggio, infatti, va ricondotto un particolare editto volto a limitare il lusso nella sfera funeraria – «(...) *ne quis sepulcrum faceret operosius quam quod decem homines effecerint triduo*» (Cicerone, *De legibus*, II, 64-65) – che, di fatto, finì con l'innescare una vera e propria diaspora degli artisti attici in tutto il bacino del Mediterraneo. Il numero dei campioni individuati sulla base dei predetti criteri si è così ristretto a un totale di 159 esemplari (considerando questo un numero misto di monumenti a rilievo e statue); di questi reperti, tuttavia, almeno 56 si sono poi rivelati inadeguati per una corretta analisi dei fenotipi degli animali (perché troppo lacunosi e rovinati o perché dispersi e noti solo da disegni, che talvolta lasciano non pochi dubbi sulla fedeltà della mano del loro autore). Prima di addentrarsi nel cuore della ricerca varrà la pena ricordare come, nonostante il carattere dell'arte antica – non necessariamente volta a riprodurre sempre in modo realistico e particolareggiato un determinato soggetto – l'analisi dei fenotipi possa essere considerata un valido strumento per individuare quel numero minimo di caratteristiche morfologiche che permetta allo studioso di inquadrare una rappresentazione zoomorfica in una tipologia zoologica ben definita (a sua volta raffrontabile poi, in via puramente esemplificativa, con alcuni tipi di razze moderne).

CANI SUI RILIEVI FUNERARI

Nell'ambito dei monumenti funerari attici a rilievo, una delle tipologie canine più diffuse risulta essere quella del cane – o meglio, cagnolino – di Melita (Μελιταῖον κυνίδιον), di taglia così piccola da aver addirittura spinto Aristotele a paragonarlo a un mustelide di medie dimensioni (*Historia Animalium*, 612b, 10). Il cane di Melita è caratterizzato da un muso affusolato, con orecchie dritte e appuntite, un corpo minuto, coperto da un manto voluminoso, e una folta coda arricciata. Questa tipologia canina risulta essere l'unica per la quale è attestata una testimonianza epigrafica, riportata su un'anfora a figure rosse (scoperta a Vulci e oggi perduta), sulla quale un giovane uomo mostra di rivolgersi al proprio cagnolino con la forma vocativa «*Melitaie*» (Keller 1909: 93). Ancora oggi non è difficile imbattersi in testi che propongano per tale termine



Fig. 1. Stele di Philokrates. Palermo, Museo Nazionale (Foto G. Dall'Orto).

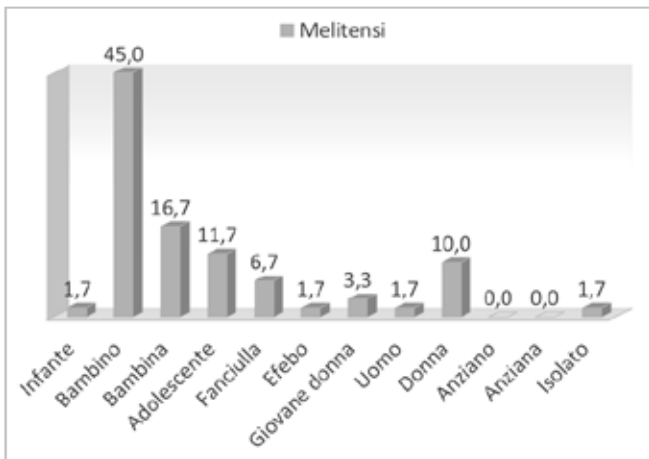


Fig. 2. Schemi di associazione dei cani di Melita sui rilievi funerari (Tanganelli 2011-2012).

una traduzione con '(cane) Maltese'; una scelta, questa, che può però trarre pericolosamente in inganno per almeno due motivi: in primo luogo, infatti, come ricorda anche Busuttil (1969: 207-208), non pare esserci alcuna certezza che, con il greco Μελίτη, gli autori antichi intendessero fare univoco riferimento all'odierna Malta (Strabone, *Geographica*, VI, 2, 11), piuttosto che all'isola adriatica di Mljet, sulle coste della Croazia (Plinio il

Vecchio, *Naturalis Historia*, III, 152); in secondo luogo, si deve poi considerare anche la sostanziale differenza emergente fra i fenotipi del moderno cane Maltese e quelli degli esemplari raffigurati dagli artisti attici, maggiormente raffrontabili con i caratteri di un cane di tipo Spitz. Rappresentazioni ancora ben leggibili di cani di Melita possono essere segnalate, in ambito funerario, soprattutto per alcune *stelai* erette alla memoria di bambini, come quella del giovane Philokrates (Fig. 1), proveniente dalla necropoli del Pireo e oggi conservata nel Museo Nazionale di Palermo (Zlotogorska 1997: n° 89; Woysch-Méautis 1982: n° 194): su di essa, il cagnolino è rappresentato nell'atto di giocare con il suo giovane padrone, che gli mostra un volatile trattenuto nella mano destra. Al possibile valore simbolico insito in questo schema iconografico potrebbe essere interessante associare anche la constatazione che proprio alcuni tipi di Spitz risultano particolarmente adatti al recupero di volatili di piccola taglia (Dennis-Bryan, Clutton-Brock 1988: 73). Oltre ai bambini e alle bambine, i cani di Melita ritornano anche in associazione con giovani ragazze e con donne adulte, talvolta sedute su eleganti scranni che paiono conferire alla scena un carattere maggiormente 'domestico' (Tanganelli 2011-2012: 84-85), così come al fianco di maschi adolescenti forniti di *aryballoi* e strigili (Fig. 2): questi particolari oggetti, oltre a connotare i defunti come giovani atleti, sembrano richiamare alla mente anche la testimonianza di Ateneo di Naucrati (*Deipnosophistae*, XII, 16, 2), il quale asseriva che – almeno nella città italica di Sibari – fosse diffusa fra i giovani atleti l'abitudine di portare con sé i propri cagnolini di Melita nei ginnasi.

Una seconda tipologia ben documentata nei rilievi funerari è quella da noi denominata 'segugio' (qui da intendersi unicamente nell'accezione semantica di "cane atto all'inseguimento", anziché in riferimento all'attuale nomenclatura adottata dalla *Fédération Cynologique Internationale*): i fenotipi del cane oggetto del nostro studio rimandano infatti a quelli tipici del Podenco, oppure del più piccolo Cirneco dell'Etna (affidente comunque alla medesima tipologia, che prevede una corporatura snella ma al contempo solida, un muso affusolato terminante con un tartufo appuntito, orecchie dritte e una coda lunga e sottile). Un esemplare di questo genere può essere chiaramente individuato nella cd. "Stele dell'Ilisso" (Zlotogorska 1997: n° 42;



Fig. 3. Stele cd. "dell'Illisso". Atene, Museo Nazionale (Kaltas 2002).

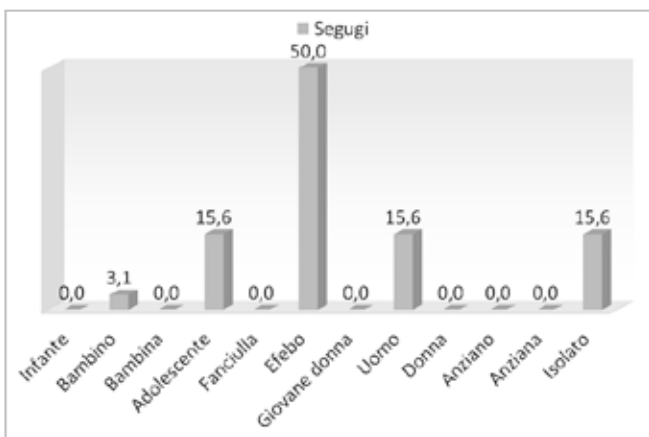


Fig. 4. Schemi di associazione del segugio sui rilievi funerari (Tanganelli 2011-2012).

Woysch-Méautis 1982: n° 298), un raffinato documento anepigrafe, in parte mutilo, rinvenuto nel 1874 nel letto dell'omonimo fiume e oggi esposto nel Museo Nazionale di Atene (Fig. 3): il segugio è qui raffigurato mentre emerge da dietro le gambe del defunto – un efebo rap-

presentato nella tipica nudità eroica, affiancato da un giovane servitore e da un uomo anziano. Il segugio si trova spesso ad accompagnare, oltre agli efebi (di norma, giovani uomini fra i 17 e i 20 anni), ancora giovani maschi adolescenti e soprattutto uomini adulti (Fig. 4), spesso caratterizzati come eroici cacciatori grazie alla presenza del *lagobolon*, il tradizionale bastone impiegato in antico nella caccia alla lepre (Tanganelli 2011-2012: 87-89). Difficile dire oggi a quale razza potesse corrispondere in antico la tipologia da noi qui discussa: la tradizione scritta riporta infatti l'attestazione di oltre 50 differenti etnie canine (Hull 1964: 20-38), solitamente nominate sulla base del loro luogo di origine o della prima popolazione ad averle selezionate – senza considerare in questo che, anticamente, due differenti nomi potrebbero anche esser stati usati per riferirsi a un medesimo tipo di cane. Si segnala, fra le tante, la proposta di riconoscere in questa tipologia canina il più famoso cane di Laconia, sulla base di una stele funeraria eretta da un certo Lakon alla memoria dei suoi figli, Apollodoros e Lakon – quest'ultimo, omonimo del padre (Zlotogorska 1997: n° 176; Woysch-Méautis 1982: n° 302): l'assenza della rappresentazione dei defunti, sostituita dalla sola immagine del segugio nell'atto di fiutare il terreno, ha infatti spinto Freyer-Schauenburg (1970: 98-99) a chiedersi se l'artista non abbia voluto qui richiamare simbolicamente il nome di padre e figlio (Λάκων) mediante l'immagine della razza canina già ricordata (κύων Λακωνικός). Tale proposta è indubbiamente attraente, ma, non possedendo prove concrete a sostegno di questa lettura, al momento continueremo a riferirci più cautamente a questo cane come a un più generico 'segugio'.

La terza e ultima tipologia da discutere, nel campo dei monumenti funerari a rilievo, è quella del Molosso, ben riconoscibile per il corpo massiccio, il taglio delle orecchie, il muso schiacciato e le labbra abbondanti e pendenti, così come per i lembi di pelle cadenti sotto la gola – caratteri, questi, analoghi ai fenotipi del moderno Cane Corso (Breber 2014). Gli unici esemplari di questo cane databili all'età classica risultano presenti su una stele marmorea di scuola pergamena (dunque, un prodotto non attico) e su una seconda stele, oggi conservata nel Museo dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Zlotogorska 1997: nn° 344 e 343), sulla quale a un giovane uomo, seduto su uno sgabello (*diphros*), fa

compagnia un Molosso. Quest'ultimo reperto, a lungo erroneamente ritenuto un originale attico, è stato successivamente riconosciuto come il prodotto di un artista greco di origine ionica o egeo-insulare, che parrebbe aver assimilato solo alcuni stilemi dell'arte attica durante un suo possibile soggiorno ad Atene (Ghisellini 2007, pp. 39-40); accanto all'esame stilistico, le analisi isotopiche hanno inoltre confermato che la grana del marmo impiegato per questa stele corrisponde a quella registrata per l'isola egea di Paros (Ghisellini 2007: 22).

CANI NELLA STATUARIA FUNERARIA

La situazione emersa fin qui per i monumenti a rilievo rivela invece differenti contenuti nel campo della statuaria: infatti, al contrario dei rilievi – sicuramente originali e con chiara destinazione funeraria – le statue in nostro possesso risultano essere talvolta copie romane di originali attici d'età classica, la cui funzione, tuttavia, è di difficile ricostruzione proprio a causa del loro reimpiego a scopo ornamentale. Quello che senza dubbio possiamo rilevare è che, in questo caso, le tipologie testimoniate risultano essere unicamente quelle del segugio e del Molosso (Fig. 5), mentre non è riscontrata alcuna presenza del cane di Melita (Tanganelli 2011-2012: 104). L'attestazione del segugio, tuttavia, è qui registrata in percentuali minime: sulla base dei nostri parametri, infatti, per questa tipologia può essere considerato rappresentativo solo il raffinato segugio funerario del Museo Nazionale di Atene, scolpito in marmo pentelico e proveniente dall'isola di Salamina (Vedder 1985: T59); al contrario, i Molossi costituiscono la maggioranza di questa categoria di reperti, con esemplari provenienti perlopiù dalle necropoli del Pireo e del Ceramico, nonché dalle pendici dell'Acropoli di Atene (Tanganelli 2011-2012: 97-101). Fra i tanti, il più noto è senza dubbio quello proveniente dal peribolo del sepolcro di Lysimachides (Vedder 1985: T7), scolpito in marmo dell'Imetto e oggi ancora visibile (in copia) nel Ceramico di Atene (Fig. 6). Sappiamo che Lysimachides, figlio di Lysimachos, del demo di Acharnai, fu arconte ad Atene nel 339/38 a.C. (Knigge 1988:126, n° 24); il dato dell'arcontato risulta in sé molto interessante, poiché, oltre a fornirci un utile *terminus post quem* per la realizzazione della statua, può richiamare alla memoria le parole del filosofo Platone (*Res publica*, II, 375e-376a),

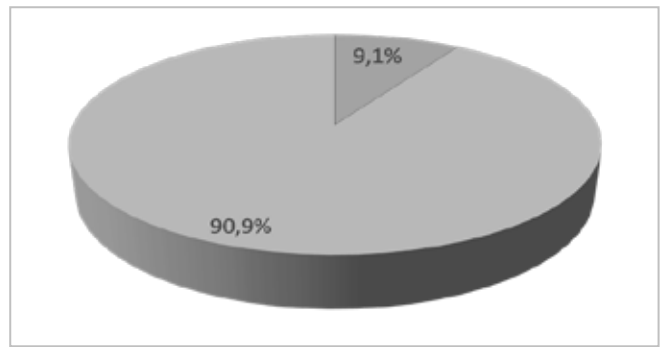


Fig. 5. Percentuali di segugii (9,1%) e Molossi (90,9%) nella statuaria funeraria (Tanganelli 2011-2012).



Fig. 6. Molosso di Lysimachides. Atene, Museo del Ceramico (Todisco 1993).

quando questi, parlando dei sommi custodi del suo Stato ideale, sostiene che essi debbano essere simili a cani da guardia – e cioè, diffidenti con gli stranieri e amichevoli con i propri concittadini. Tale descrizione coincide perfettamente con quello che è il comportamento proprio del Molosso, cane per eccellenza deputato alla difesa della proprietà e dei suoi abitanti. Senza voler necessariamente sottintendere con questo l'eventuale volontà di Lysimachides di aderire al pensiero platonico, con una sorta di riferimento erudito celato dietro la committenza dell'opera, si potrebbe comunque pensare che la maggior attestazione del Molosso come statua funeraria possa comunque fare simbolicamente riferimento a quella che è l'attitudine primaria di questo cane, investendolo di una valenza protettiva analoga a quella attribuita anche ai leoni funerari – con cui peraltro i Molossi sono stati non di rado confusi, a livello iconografico (Palagia 2011: 11, n° 2; Vermeule 1972: 58).

CONCLUSIONI

A conclusione di questo intervento, possiamo così riassumere in breve quanto emerso dalla nostra indagine: nell'ambito delle produzioni scultoree funerarie

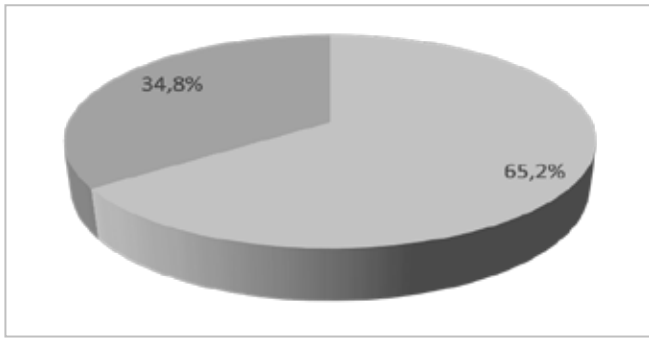


Fig. 7. Percentuali di cani di Melita (65,2%) e segugì (34,8%) sui rilievi funerari (Tanganelli 2011-2012).

attiche del periodo classico, considerate nel loro insieme di monumenti a rilievo e di statue, le tipologie di cani registrate si riducono unicamente a tre esemplari, identificabili con a) un cane tipo Spitz (riconoscibile come il più famoso cane di Melita), b) un segugio tipo Podenco e c) un Molosso. Il primo tipo è unicamente presente sui monumenti a rilievo, dove è più spesso associato con bambini e bambine, ma anche con ragazze adolescenti, giovani donne e donne d'età matura – tutti soggetti che potremmo definire come maggiormente legati, in generale, alla sfera domestica (*oikos*); il secondo tipo è invece associato perlopiù a efebi e uomini adulti, che nell'antica società attica avevano una maggior possibilità di movimento, nelle pubbliche piazze (*agorai*) e nei ginnasi, così come nei luoghi selvaggi, per attività venatorie. La presenza di questa stessa tipologia è documentata, in minima parte, anche per la statuaria funeraria d'età classica, dove tuttavia gli artisti e i loro committenti mostrano di aver avuto una predilezione per l'impiego del Molosso – assente a sua volta, in Attica, sui rilievi funerari (Fig. 7) – forse a causa del suo carattere di animale guardiano (preferibilmente posto, dunque, a simbolico presidio del sepolcro del defunto).

Da ultimo, sarà interessante notare che, nell'ambito dei rilievi funerari attici, l'unica categoria umana, in età classica, a non mostrare un'associazione stabile con una particolare tipologia canina risulta essere proprio quella dei maschi adolescenti (fra i 12 e i 17 anni), i quali – forse in virtù dell'età di passaggio in cui ancora si trovavano, al momento della morte – non erano propriamente accomunabili né ai bambini né agli efebi, riflettendo tale incertezza nel loro affiancamento ora al cane di Melita (tipico dell'infanzia), ora al segugio (più caratteristico dell'età adulta).

BIBLIOGRAFIA

- Busuttil J. 1969, *The Maltese Dog*, *Greece & Rome*, XVI, 2, pp. 205-208.
- Breber P. 2014, *The Catch-and-hold Dog in Italy (Il Cane da Corso)*, Websterpress, Borgoricco.
- Clairmont C.W. 1993, *Classical Attic Tombstones*, 1, Akanthus, Kilchberg.
- Day L.P. 1984, Dog Burials in the Greek World, *American Journal of Archaeology*, 88,1, pp. 21-32.
- De Grossi Mazzorin J., Minniti C. 2006, Dog Sacrifice in the Ancient World: a Ritual Passage?, in L.M. Snyder, E.A. Moore (eds.), *Dogs and People in Social, Working, Economic or Symbolic Interaction*, Proceedings of the 9th Conference of the International Council for Archaeozoology (ICAZ), Durham, 2002, pp. 62-66.
- Dennis-Bryan K., Clutton-Brock J. 1988, *Dogs of the last hundred years at the British Museum (Natural History)*, The Museum Edition, London.
- Freyer-Schauenburg B. 1970, ΚΥΩΝ ΛΑΚΩΝΙΚΟΣ - ΚΥΩΝ ΛΑΚΑΙΝΑ, *Antike Kunst*, 13, pp. 95-100.
- Ghisellini E. 2007, La stele funeraria greca del Museo dell'Abbazia di Grottaferrata, *Bollettino di Arte*, XCII, pp. 19-58.
- Hull D.B. 1964, *Hounds and Hunting in Ancient Greece*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Kaltas N. 2002, *Sculpture in the National Archaeological Museum*, The J.-Paul Getty Museum, Los Angeles.
- Keller O. 1909, *Die antike Tierwelt*, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig.
- Knigge U. 1988, *Der Kerameikos von Athen. Führung durch Ausgrabungen und Geschichte*, Krene Verlag, Athen.
- Masseti M. 2008, *Uomini e (non solo) topi*, Firenze University Press, Firenze.
- Orsi P. 1906, Gela. Scavi del 1900-1905, *Monumenti antichi*, XVII, pp. 449-454.
- Palagia O. 2011, An Unfinished Molossian Hound from the Dionysos Quarry on Mount Pentelicon, *Marmora*, 7, pp. 11-17.
- Tanganelli F. 2011-2012, *Il cane nell'arte e nella letteratura della Grecia classica, con particolare riferimento ai monumenti funerari attici*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze.
- Tanganelli F. 2012, "Voce di bronzo". Il cane e la sfera della morte, nella tradizione e nelle sepolture dell'antica Grecia, *L'Aldilà. Rivista di storia della tanatologia*, XVIII, 1-2, pp. 7-27.
- Todisco L. 1993, *Scultura greca del IV secolo. Maestri e scuole di statuaria fra classicità ed ellenismo*, Longanesi, Milano.
- Trantalidou K. 2006, Companions from the Oldest Times: Dogs in Ancient Greek Literature, Iconography & Osteological Testimony, in L.M. Snyder, E.A. Moore (eds.), *Dogs and People in Social, Working, Economic or Symbolic Interaction*. Proceedings of the 9th Conference of the International Council for Archaeozoology (ICAZ), Durham, 2002, pp. 96-120.
- Vedder U. 1985, *Untersuchungen zur plastischen Ausstattung attischer Grabanlagen des 4. Jhs. v. Chr.*, Frankfurt am Main, Lang edition.
- Vermeule C. 1972, Greek Funerary Animals, 450-300 B.C., *American Journal of Archaeology*, 7,1, pp. 49-59.
- Woysch-Méautis D. 1982, *La représentation des animaux et des être fabuleux sur les monuments funéraires grecs. De l'époque archaïque à la fin du IVe siècle av. J.-C.*, Cahiers d'Archéologie Romande, Lausanne.
- Zlotogorska M. 1997, *Darstellungen von Hunden auf griechischen Grabreliefs. Von der Archaik bis in die römischen Kaiserzeit*, Antiquates (Band 12), Verlag Dr. Kovač.